

Il leader della Rete plaude alla decisione di indagare sulla Procura di Palermo «È un successo delle nostre battaglie» e poi lancia una serie di pesanti accuse

«Certo non sono stato testimone dei delitti ma ai magistrati ho fornito utili elementi» ed è in arrivo un dossier «esplosivo» Gli incontri tra il dc Lima e il boss Bontate



Il giudice Giovanni Falcone

«Falcone preferì censurare tutto»

Orlando spara a zero sugli intrecci mafia-politica

Caso Palermo: telefonata tra Cossiga e Martelli

ROMA. Il presidente della Repubblica ha avuto ieri un lungo colloquio telefonico con il ministro di Grazia e giustizia.

che ha avuto come principale oggetto i problemi relativi alle pesanti critiche rivolte alla magistratura palermitana formulate dall'ex sindaco Leoluca Orlando e le ulteriori iniziative che possono essere prese sia dallo stesso Capo dello Stato, sia dal ministro di Grazia e giustizia nell'esercizio delle sue funzioni, anche nei tempi più rapidi, oltre alla decisione di Cossiga di investire del problema il Consiglio superiore della magistratura.

Le «fonti» hanno fatto sapere che durante il colloquio presidente e ministro hanno deciso di fare chiarezza in ordine alle inchieste relative a quei delitti di mafia, ed in particolare a quelli con colorazione politica, in modo tale che ogni eventuale responsabilità, di chiunque, magistrato o non, sia accertata e, se ricorrono gli estremi di legge, sanzionata, non potendosi più oltre, in un momento così delicato, mantenere ombra alcuna sull'operato della magistratura palermitana e siciliana impegnata nella lotta alla mafia, anche con grave sacrificio di vite. D'altro canto, non si può non tenere apertamente conto della denuncia di gruppi politici che così grandi consensi hanno ottenuto in città quali Palermo particolarmente travolte dal fenomeno mafioso.

Insomma parole che suonano come una dura critica nei confronti di Leoluca Orlando, che in un'intervista all'Unità aveva nuovamente sollevato il problema dei nomi dei politici collusi con la mafia tenuti nei cassetti dei giudici.

Nel corso del colloquio si è parlato anche degli aspetti formali del conflitto di attribuzione sollevato dal ministro Guardasigilli sul problema della grazia a Curcio. Il colloquio, sempre secondo le solite «fonti», è stato schietto, ma, come sempre, molto cordiale e amichevole.

Leoluca Orlando si è incontrato ieri con Galloni: è l'avvio dell'inchiesta sulla Procura di Palermo. Presto il sindaco della primavera palermitana consegnerà un dossier al Csm. Ci saranno i nomi e le inchieste su mafia e politica, insieme ai racconti dei tanti processi insabbiati. La Rete attacca il giudice Falcone: «Troppi omissis nell'inchiesta sui rapporti tra l'andreattiano Salvo Lima e il mafioso Bontate».

ROMA. Alle 11 precise Leoluca Orlando, Alfredo Galasso, Carmine Mancuso e Diego Novelli varcano il massiccio portone di Palazzo Dei Marscialli, ai piani superiori c'è ad attenderli Giovanni Galloni.

È la mossa d'avvio dell'inchiesta aperta appena due giorni fa dal Csm sugli uffici giudiziari palermitani, dopo le denunce del leader della Rete sull'insabbiamento delle inchieste sul terzo livello della mafia, quelle che parlano dei rapporti tra boss e politici. L'ex sindaco della primavera palermitana è affaticato dal viaggio, ma ragliante: «L'apertura dell'inchiesta è un successo delle nostre denunce e delle nostre battaglie: finalmente si potrà far luce sulle tante aree di impunità che sono garantite dal cattivo funzionamento degli uffici giudiziari palermitani», dice ai giornalisti dopo l'incontro con Galloni. Il vicepresidente del Csm ha promesso che «si apriranno tutti i cassetti e che verranno fuori i nomi», e per questa ragione nei prossimi giorni gli uomini della Rete gli consegneranno un corposo dossier. Si parlerà di tanti «cassetti chiusi», delle «pagine strappate dei processi», di quelle inchieste, ha detto Carmine Mancuso, «fatte ricercando sempre le soluzioni giudiziarie meno sgradite e meno ingombranti per certe famiglie politi-

ENRICO FIERRO

che». Incassato il risultato dell'inchiesta Orlando attacca. Il procuratore capo di Palermo Pietro Gianmarco, in primo luogo, che nei giorni scorsi lo aveva accusato di fare discorsi «fucosi», è sotto inchiesta, e quindi come tale merita tutta la considerazione possibile, tanto quando fa affermazioni avventate, tanto quando si difende. Lasciamolo difendere.

Cardinal Pappalardo «Questa mia città senza vita civile...»

PALERMO. La potente e ferocia famiglia dei Madonia, padroni della plana dei Colli, ha voluto l'omicidio dell'industriale Libero Grassi. E a sparare è stato mandato Salvatore Madonia, secondogenito del capo famiglia «don ciccio», killer latitante da anni, e il cui nome compare anche nel dossier relativo all'attentato contro Giovanni Falcone.

Questo è tutto scritto in un rapporto congiunto redatto da Criminvestpol e Squadra mobile palermitana, un rapporto che è frutto di giorni d'indagine lunghi e difficili, e che tuttavia rischiano ancora di non avere una verità troppo vicina.

naggio politico con il quale Bontate aveva maggiore intimità. Io stesso l'ho visto insieme con Bontate in una casa adibita ad ufficio di Gaetano Fiore (un personaggio legato alla mafia e vicino a Bontate, ndr); inoltre l'ho visto qualche volta nei locali del Baby Luna (un night palermitano dove la mafia teneva summit di alto livello, ndr) e nei giorni di chiusura.

Stefano Bontate, ucciso nell'aprile del 1981, rappresentava l'anelito di congiunzione tra la cupola mafiosa, la P2 e quelle logge che parteciparono al tentativo di golpe del 1971, come lo stesso Luciano Liggio ha successivamente rivelato. «Perché - si chiede Mancuso - l'onorevole Salvo Lima si incontrava con Bontate? Non certo per prendere un caffè, oltretutto in un night chiuso. E pensa-



Leoluca Orlando

re che proprio nel 1979 si aprì con l'omicidio del capo della mobile Boris Giuliano, la stagione della decapitazione dei vertici dello Stato a Palermo». Su quel misterioso incontro, è la tesi di Mancuso, non si è voluto indagare, «nessuno ha chiesto all'onorevole Lima di chiarire i suoi rapporti con Bontate». Inoltre, quel verbale di interrogatorio, aggiunge Galasso, è stato fino ad oggi coperto da troppi omissis. Chi era il magistrato che interrogò Mannoia e che «censurò» quelle pagine, chiedono ai giornalisti. «Stranamente - è la risposta di Mancuso - era il giudice Giovanni Falcone, all'epoca procuratore generale aggiunto della repubblica di Palermo». «Ed è bene che su quegli strani omissis - conclude Galasso - il Csm indaghi a fondo». Una rottura preannunciata da tempo, quella tra la Rete e il principale protagonista di quello che fu il pool antimafia, e proprio su un terreno insidioso: la denuncia sugli insabbiamenti delle inchieste che parlano di «mafia e politica». «Per riserbo non voglio entrare nel merito di fatti che sono oggetto di una inchiesta da parte del Csm», è la risposta a caldo del dottor Falcone, raggiunto nel suo ufficio del ministero di Grazia e Giustizia. «All'epoca - aggiunge - il verbale di quell'interrogatorio venne trasmesso all'autorità giudiziaria dibattimentale e alla Commissione antimafia, il resto sono opinioni politiche di Mancuso». Ma è proprio questo il punto, è la risposta di Alfredo Galasso, «le maggiori inchieste giudiziarie palermitane si sono concluse ogni volta che nel corso delle indagini è emerso l'intreccio tra boss e uomini politici». L'avvocato della famiglia Dalla Chiesa fa un lungo elenco che dimostra

Delitto Bonsignore: l'inchiesta è stata archiviata

PALERMO. Il presidente aggiunto della sezione delle indagini preliminari (Gip) Marcantonio Motisi ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta scaturita dall'esposto presentato da Giovanni Bonsignore, il funzionario regionale ucciso in un agguato mafioso il 9 maggio scorso, nell'ambito di un'indagine che parlava di «mafia e politica», e per i reati di abuso di atti di ufficio e diffamazione, l'allora assessore regionale socialista Turi Lombardo.

Il presidente del Gip ha ritenuto legittimo sia il trasferimento del funzionario, dall'assessorato regionale alla Cooperazione, a quello degli Enti locali, deciso da Lombardo. Sia la concessione della deroga ad un distributore di carburante di Marina di Modica, effettuata dall'assessore socialista senza consultare Bonsignore, che, successivamente, si oppose con decisione. Il magistrato, invece, ha applicato l'amnistia nei confronti del deputato regionale accusato di diffamazione in relazione ad un lettera inviata al dipendente.

Il teorema della «via giudiziaria alla normalizzazione». «Nella requisitoria del maxi processo si parla di contiguità tra mafia e politica; nella sentenza di rinvio a giudizio dello stesso processo, quella sui delitti eccellenti, si parla di un innovente che fa riferimento alla gestione della cosa pubblica, per lo stesso delitto Dalla Chiesa i giudici istruttori si riservavano un supplemento di inchiesta alla ricerca di eventuali altri mandanti». Tutte inchieste rimaste chiuse «nei cassetti dei magistrati palermitani», sottolinea Orlando.

Della riapertura dei cassetti dove sono insabbiati i delitti eccellenti degli anni di piombo palermitani, hanno parlato ieri Pietro Folena, segretario del Pds siciliano e Massimo Brutti della direzione della Qcrma. Hanno trasmesso al Csm la memoria sulla requisitoria dei delitti politici che i legali del Pds hanno presentato qualche mese fa al giudice La Torre: in essa sono documentati i buchi nei reati e le omissioni delle inchieste su delitti eccellenti condotti per quasi un decennio.

La seconda rivoluzione (dopo quella che ha trasferito una cinquantina di prefetti, 2 agosto '91) è cominciata con un'intervista sonda ed è cominciata con un ordine del giorno in cui, al primo posto figura la proposta: «Rafforzamento degli organi di polizia, carabinieri e guardia di Finanza». Scotti avrebbe detto ad Altissimo: «Il ministro del Tesoro è già d'accordo su un piano quadriennale per finanziare le nuove assunzioni».

La seconda «rivoluzione» di Scotti

Domani, il Consiglio dei ministri sulla criminalità, preceduto da un vertice di maggioranza. Altissimo, segretario Pli: «Scotti mi ha detto di essere contrario alle leggi eccezionali». Il Consiglio dei ministri discuterà diverse proposte: aumento degli organici delle forze di polizia, competenze dell'Alto commissariato, divieto di candidare persone condannate per reati mafiosi. Il Sisse impiegato nella lotta antimafia.

Il prossimo Consiglio dei ministri potrebbe partire la «seconda rivoluzione» di Scotti. Potrebbe, cioè, concedere al ministro dell'Interno quanto egli ha chiesto quattro giorni fa: nuovi poteri per combattere la mafia. In effetti, il segretario del Pli Altissimo ha proposto un vertice di maggioranza, prima che si riuniscano i ministri. Proposta accettata. Aissimo ha anche incontrato Scotti: «Abbiamo trovato piena convergenza su noi alle leggi speciali». La filosofia di Scotti può essere così riassunta: strumenti straordinari nell'ordinamento. Quali sono questi strumenti straordinari ordinari? Ecco le proposte che saranno portate in Consiglio dei ministri: aumento degli organici di polizia, ridefinizione delle competenze dell'Alto commissariato (comitati di intelligence), di coordinamento anche rispetto al Sisse, il servizio segreto civile, scioglimento dei comuni in odore di mafia, divieto di mettere nelle liste elettorali candidati condannati per reati mafiosi (autoriscossione del partito di famiglia). Scotti che farà, inoltre, di affrontare l'approvazione del provvedimento che permette il trasferimento dei magistrati nelle zone calde.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Domani, venerdì 6 settembre, Palazzo Chigi, ore 9.30: vincerà anche questa volta? «Se vince di nuovo, lo facciamo santo», dice un funzionario del Viminale. E ricie, il duccio.

Tutto questo Scotti lo sa bene. Perciò, nell'intervallo, ha lasciato qualche giorno fa, ha parlato della necessità di un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine. Martelli, ministro di Grazia e giustizia, ha aggiunto: «Difendiamo nel campo delle indagini. Si dovrebbe creare una specie di Fbi italiana».

Il ragionamento è semplice. La mafia è un fenomeno unitario, non può essere combattuta da singoli comunisti o da singoli giudici. Bisogna affrontarla con strutture altrettanto unitarie. Un'agenzia di investigatori che ne prevenga le mosse, le strategie, e, sul fronte giudiziario, procuratori che siano in grado di collaborare, comunicare, condurre, insieme, le indagini. Scotti e Martelli hanno fatto le loro proposte subito dopo l'omicidio di Libero Grassi. Il ministro dell'Interno ha sottolineato: «Ho deciso di parlare perché si assiste alla stessa litania dopo ogni morto». Il rimprovero è intonato indietro come un boomerang. Perché qualcuno è andato a spulciare negli archivi del servizio di una sua dichiarazione. 16 maggio, '91: «Contro la criminalità occorre applicare le leggi esistenti». Ora, Scotti chiede che le leggi esistenti siano modificate.

Ha cominciato a chiederlo lo scorso giugno, durante il congresso del Sulpi. («Il magnifico sindaco di Palermo, il capo della Criminalpol Rossi hanno espresso, il riguardo, le loro perplessità. Decimila investigatori anti-mafia, dipendenti da un unico centro? Ci sono troppe resistenze: ognuno dei tre corpi di polizia ha già un proprio nucleo investigativo. Che fine farebbero? Anche questa, comunque, è una storia tutta italiana. Già dieci anni fa si parlò di rafforzare la capacità d'investigazione della polizia. Nacque la figura dell'ispettore. Dovevano arrivare ottomila giovani, con titoli di corso credibili. Erano previsti corsi di formazione settennali, 18 mesi di addestramento all'indagine. La nuova figura professionale piacque, suscitò entusiasmi: e divennero ispettori molti ex magistrati di polizia, i corsi si riuersero a 4-6 mesi».

E poi, in Italia esiste già una piccola Fbi e la Criminalpol, un migliaio di uomini, che dovrebbero svolgere proprio questi compiti di intelligence. Un anno fa, però, ha creato, al suo interno, il Servizio centrale operativo. Dice Francesco Forleo, parlamentare Pds: «È una commissione str. un. inspiegabile. C'è una duplicazione di ruoli, ancora una volta viene confuso il lavoro di intelligence con quello operativo. Chi indaga è costretto a rincorrere i delinquenti».

Già altri, quelli «non operativi», «strani pratiche sono addetti «distralti» (tecnicamente) a compiti «impropri». Cioè: vigilanza, scorte, pinzioni, nam net, traduzioni (quando accompagnano un detenuto da un luogo ad un altro, per esempio). Relazione Antimafia: «Nelle Regioni Liguria, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel 1989, la sola polizia di Stato ha dovuto sopportare complessivamente 92.462 unità (per 6.567 giorni) di piantonamenti». 3.114 unità per gli accanimenti e le trazzioni: 1007 unità per le scorte.

Primo incontro con i giornalisti dopo la nomina a prefetto di Bologna. «Non sono venuto per fare il poliziotto»

La ricetta di Sica: «Gli 007 contro le cosche»

Gli 007 possono essere una carta vincente contro mafia, camorra e 'ndrangheta. Lo ha detto Domenico Sica nel suo primo incontro con i giornalisti dopo la nomina a prefetto di Bologna. L'addio all'Alto commissariato è stata una promozione o una bocciatura? «Sono lusingato di essere a Bologna, una città in cui volevo venire come procuratore della Repubblica nell'84». No comment sui delitti della «Uno».

nella nuova veste di prefetto di Bologna. Era la sua prima uscita pubblica dopo il trasferimento da Roma, ma il nuovo rappresentante del governo sotto le Due Torri non ha rinunciato all'immagine di uomo a tempo converevole e riservato, capace di dribblare domande imbarazzanti dando però l'impressione di avere risposto.

Non sono un po' stretti i panni di prefetto di Bologna per chi ha indossato quelli di alto commissario? «Ero prefetto anche prima, certo non sono un prefetto doc, ma sto cercando di fare un corso ac-

celerato, datemi il tempo di imparare», ha glissato Sica, che da tre giorni ha preso il posto di Giacomo Rossano, noto per i duelli epistolari intrecciati con gli amministratori bolognesi e trasferito a Milano all'inizio di agosto. Ma si è sentito promosso o rimosso? «Lusingato di essere a Bologna, dove volevo venire dall'84 come procuratore della repubblica», ha risposto l'ex alto commissario, fresco di una nomina giunta nel pieno dell'offensiva criminale «firmata» con le «Uno» bianche, 17 delitti tra Bologna e la Riviera.

L'arrivo di Sica era molto atteso negli ambienti giudiziari emiliani, più volte si era sparsa la voce di una sua partecipazione a vertici di magistrati e inquirenti, sempre smentita con sollecitudine dall'ufficio di gabinetto. «Sia ben chiaro che non sono venuto a fare il poliziotto, ma il rappresentante del governo», ha detto ieri il neoprefetto, che tre giorni fa, nel suo primo comunicato ufficiale, ha però annunciato di aver assunto il coordinamento delle attività e delle funzioni di polizia, secondo quanto prevede la delega del ministro degli Interni. «Della «Uno bianca» non parlo, perché il segreto istruttorio va rispetta-

to», ha aggiunto prima di venire a conoscenza dell'arresto, in Olanda, di uno dei presunti killer che hanno seminato sangue nella regione.

Sica ieri ha ricordato che un effettivo coordinamento delle forze di polizia è un obiettivo ancora lontano. «L'Alto Commissariato ha dato buoni risultati nella raccolta e nella distribuzione dei dati», ha spiegato, «ma per il momento è solo un'etichetta, manca una normativa di conforto che renda il coordinamento tra la criminalità, Sica, contrariamente a quanto ha fatto pochi giorni fa il guardasigilli, ha detto di non essere sor-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIUGI MARCUCCI

Bologna. «Una buona penetrazione ambientale può essere utile per cercare di capire le cose prima che succedano». A Domenico Sica piace l'idea di contrastare la criminalità con una squadra di specialisti, una Fbi al-